

S. ALESSIO Morì nella strage di Bologna

Commemorato Onofrio Zappalà

Carmelo Duro

S. ALESSIO SICULO – Una folla, venuta da ogni dove, ha seguito le due fasi della cerimonia organizzata dagli «Amici di Onofrio Zappalà», il giovane ventisettenne caduto alla stazione di Bologna a causa dell'esplosione terroristica del 2 agosto 1980. Don Ciotti, con la sua presenza e, soprattutto, con il suo dire, è riuscito a scuotere le coscienze dei presenti, a rivalorizzare la dignità di ognuno e a risvegliare i principi della partecipazione e dell'impegno.

«Bisogna salire al monte e guardare lontano per saldare la terra con il cielo – ha ripetuto –. I problemi della umana gente con la speranza divina. A Bologna sono morte 85 persone – e le ha chiamate, per nome, una a una – che si sono incontrate senza conoscersi, noi abbiamo il dovere di ricordarle e lo facciamo con il papà di Onofrio, come Dio che si serve della storia degli uomini».

E, a proposito della memoria: «Abbiamo la responsabilità della memoria, i giovani devono sapere, perché senza sapere non si costruisce la giustizia».

Riferito, poi, a tanti politici «fatte le debite distinzioni, si fanno sempre le solite dichiarazioni, ripetitive e, invece, abbiamo necessità di sapere la verità di questo, come di tutti gli altri atti delittuosi. Lo Stato – ha aggiunto, rifacendosi a Carlo Alberto Dalla Chiesa e alle ingiustizie sociali – dia come diritto ciò che la mafia concede come favore».

«Non possiamo, né dobbiamo – ha tuonato – rischiare di assuefarci all'orrore. Dobbiamo fare la nostra parte, avere più coraggio ed essere analfabeti, analfabeti vuol dire essere umili, non sentirsi arrivati, né i primi della classe, né tanti «io so tutto». Bisogna mettersi in gioco, studiare, confrontarsi e usare sempre e solo una vocale "e", per agire, cioè, assieme agli altri, noi e le istituzioni, noi e lo Stato, noi e le forze dell'ordine, noi e la comunità, e la società e il gruppo perché tra il dire e il fare non c'è il mare, c'è, invece, il dare, il darsi».

E approfondendo questi concetti: «Bisogna sporcarsi le mani nel senso di lavorare, darsi da fare, non lasciare il campo libero a chi ne approfitta, non temere e non arrendersi: camminare, bisogna, come disse Dio a Elia, camminare e sporcarsi le mani contro il malaffare, i delitti, le azioni delinquenziali che prevaricano l'uomo, ne annullano la personalità, ne distruggono la forza e la fiducia in sé stessi».

Il sacrale silenzio di centinaia di persone, prima in chiesa e, poi, alla Villa Genovesi ha esaltato, assieme alla partecipazione e all'assimilazione, il possente sermone di don Ciotti che, a fine messa, ha voluto benedire i presenti assieme al padre di Onofrio, Ilario Zappalà, mentre Natale Caminiti ha letto la preghiera che Giovanni Paolo II scrisse in ricordo dei caduti di Bologna nel 1982.

Nel dibattito che ne è seguito sono intervenuti Valentino Canni, Nino Calabrò (uno dei compagni di scuola), Maria Zappalà (sorella di Onofrio), e i proff. Gina Santagati e Alfredo Sippelli (insegnanti del liceo).

Una targa ricordo è stata poi consegnata a don Ciotti da Antonello D'Arrigo, presidente dell'associazione «Amici di Onofrio Zappalà».



Don Luigi Ciotti